

Parrocchia San Martino I Papa

Via Veio 37, 00183 – Roma

Tel/fax: 067001728

www.vicariatusurbis.org/SanMartinoIPapa



LECTIO DIVINA
IV DOMENICA DI PASQUA – ANNO B

Leggo il testo (Gv 10,11-18)

L'immagine di Gesù Buon Pastore, molto cara nel corso dei secoli all'iconografia cristiana, trova le sue radici evangeliche nel tema sinottico della pecorella smarrita (Mt 18,12-14), di quella pecora che il pastore ritrova e riporta tutto felice sulle spalle (Lc 15,3-7). Senza dubbio però, la similitudine del Buon Pastore così come ci viene presentata dalla tradizione giovannea (Gv 10,1-18) presenta un orientamento più nettamente cristologico e soteriologico. La sezione sul Buon Pastore si pone nel racconto del Quarto Vangelo subito dopo il brano del cieco miracolato che era stato espulso dalla sinagoga per la sua confessione di fede nel Messia (Gv 9,30-34). Il messaggio è chiaro: chi crede in Gesù, e proprio a motivo della sua testimonianza in Lui è separato dalla società, non è una pecora sbandata, ma diviene una pecora del Buon Pastore.

La grande fonte di ispirazione di questa pagina del Quarto Vangelo è l'AT, dove il tema del pastore e delle pecore era già diventato un tema letterario di forte connotazione teologica. Solo eccezionalmente Dio è chiamato pastore, e tuttavia la sua azione nei confronti di Israele viene spesso descritta con immagini desunte dalla vita pastorale: cf ad es: Sal 77,21; Sal 78,52; 80,2; 100,3; Ger 3,15. Queste immagini appaiono legate soprattutto al ciclo dell'Esodo, dove, attraverso la partenza dall'Egitto, il passaggio del Mar Rosso, la marcia nel deserto, ci vengono descritti gli spostamenti del gregge di Dio. Un vero e proprio condensato di questa teologia pastorale lo troviamo nel Sal 23 ("JHWH è il mio pastore"), e in modo speciale nel c. 34 di Ezechiele, che presenta una serie notevole di contatti con il cap. 10 del Vangelo di Giovanni ("uscire/entrare"; "salvare"; "un solo pastore"; "sapere/conoscere", ecc.). E il tema del pastore comparirà anche negli scritti del giudaismo, come ad esempio nei capp. 89-90 del *Libro di Enoch etiopico*, che descrivono allegoricamente la storia di Israele, dall'uscita dall'Egitto fino alla venuta del Messia, e dove si trovano accostati i temi di Gv 9-10, quello della cecità e quello del pastore e delle pecore: lungo tutta la sua storia, Israele (=le pecore) conobbe alternativamente periodi di chiaroveggenza e periodi di accecamento, così "ora i loro occhi si aprivano, e ora si chiudevano" (89,41). Sullo sfondo di testi come questo ben si capisce come Giovanni sia potuto passare direttamente dal racconto del cieco nato all'allegoria del Pastore e delle pecore.

In 10,7 Gesù si era già definito "Porta delle pecore", e lo aveva fatto utilizzando una formula caratteristica del linguaggio giovanneo: "Io sono" (presente addirittura quattro volte nella nostra piccola sezione: cf anche i vv. 9.11.14). Si tratta di una formula di rivelazione, tratta dall'AT, in particolare dalla seconda parte del libro di Isaia. Usata come qui con un predicato (Io sono *la Porta*, Io sono *il Buon Pastore*), ha certamente un significato messianico, ma svela anche la portata trascendente e specificamente divina delle dichiarazioni di Gesù, sulla linea delle autoproclamazioni di Dio presenti nel Deutero-Isaia. Se però inizialmente Gesù, a proposito del titolo di *Porta*, aveva usato la determinazione "delle pecore", definendosi Pastore (v.11) lascia cadere quella determinazione e aggiunge l'aggettivo *kalós*, la cui sfumatura non è facilmente precisabile. Certamente l'evangelista non aveva qui intenzione di sottolineare una qualità soggettiva, la bontà di Gesù: questa idea sarebbe stata estranea al contesto, e comunque per far questo egli avrebbe potuto usare l'aggettivo *agathós* (più specificamente da tradurre con "buono"), come in 7,12. Se leggiamo oltre nello stesso capitolo 10 troveremo che l'aggettivo *kalós* si riferisce alle opere di Gesù (v. 32; cf. v.33); e in 2,10, nel racconto delle nozze di Cana, lo stesso aggettivo era stato usato a proposito del vino offerto da Gesù, che rappresentava simbolicamente il "vino buono" dei tempi messianici. Quindi nel Vangelo di Giovanni l'aggettivo *kalós* si riferisce unicamente a Gesù e alla sua missione,

indicando ciò che Gesù rappresenta non in sé stesso (la sua bontà personale), ma ciò che rappresenta obiettivamente per gli uomini, dal punto di vista dei beni che apporta loro. E nel caso in questione la sfumatura è chiara dal contesto: Gesù è il *buon* Pastore perché “depone” la sua vita per le pecore, e instaura con esse rapporti nuovi di conoscenza reciproca. L’aggettivo “buono” intende mettere in piena luce l’opera salvifica compiuta dal Pastore messianico. Gesù dona se stesso a favore del suo popolo. Lo aveva detto in chiare lettere anche nel discorso di Cafarnao: la sua carne è per la vita del mondo (Gv 6,51). Con l’espressione *deporre l’anima a favore di qualcuno* è indicato il dono della vita, il sacrificio supremo di una persona per salvare un amico (Gv 6,51; 10,11.15.17; cf 11,50). In particolare, notiamo come il verbo “deporre” indichi l’estrema libertà del Cristo nel sacrificare la sua persona a favore del suo gregge. Egli dispone pienamente della sua vita e può deporla come un vestito (cf Gv 13,4), per riaverla a suo piacimento: ha il potere di privarsene e di riprenderla (10,18).

Medito il testo

Se Cristo è il Buon Pastore, noi siamo le sue pecore. Dobbiamo lasciarci guidare docilmente da lui che continua a parlarci e a guidarci attraverso l’annuncio del Vangelo e la predicazione della Chiesa. Sono docile all’insegnamento di Cristo? Ascolto volentieri l’annuncio della sua parola? O sono più preso ad ascoltare i miei pensieri o le urgenze del momento? Sono pronto ad ascoltare e a rapportarmi nel giusto modo con i pastori che Cristo Buon Pastore mi pone innanzi? O sono più pronto a criticare e a far valere i miei schemi e le mie idee?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Sal23, il Salmo del Pastore che guida nel cammino della vita e anche oltre la “valle di morte”, fino ai pascoli della vita eterna.

*Roma, 26/04/2012
Don Antonio Pompili*